

Totoministri Tra le new entry si parla dell'ex lettiano Boccia, del bersaniano Errani e del renziano Reggi

Nel governo più politici che tecnici

Viminale, sfida Alfano-Franceschini

Economia, spunta anche Prodi. Per la Giustizia il nome di Livia Pomodoro

ROMA — Il volto del governo, che Matteo Renzi sta disegnando a Firenze, ha lineamenti ancora incerti. Angelino Alfano vorrebbe restare vicepremier e tenersi il Viminale in barba alle preoccupazioni dei renziani, che temono un «governo fotocopia» di quello di Enrico Letta. È il segretario, determinato a segnare una «svolta vera», preme sull'Ncd perché abbassi le pretese. Ma Alfano insiste nel preservare la Sanità per Beatrice Lorenzin e le Infrastrutture per Maurizio Lupi, un braccio di ferro che rischia di rallentare la nascita della squadra. «I ministri? Innanzitutto dobbiamo vedere se entriamo al governo...» avverte Lupi. Parole che non allarmano più di tanto Renzi, convinto che Alfano stia solo cercando di alzare il prezzo e che sia pronto a cedere il Viminale a Dario Franceschini, rassegnandosi a restare «solo» vicepremier.

La strada che porta da Palazzo Vecchio a Palazzo Chigi non è priva di curve, eppure i fedelissimi del sindaco restano ottimisti. Il leader lavora a ritmi serrati

e non rinuncia a inserire nella squadra (non più di 18 ministri) qualche nome dal sicuro fascino. Alessandro Baricco alla Cultura? Lo scrittore ha pranzato con Renzi eppure assicura che no, darà una mano «non da ministro». E Andrea Guerra? Il sindaco non dispera di fare il colpaccio portando allo Sviluppo l'ad di Luxottica. In panchina per quel ruolo gioca Carlo Calenda, ma il viceministro di Scelta civica deve vedersela con Stefania Giannini, avvantaggiata dal fatto di essere donna e interessata alla Cultura: incarico per il quale si è reso disponibile il socialista Riccardo Nencini, interessato pure agli Affari regionali.

Il rebus del Tesoro resta irrisolto. L'idea di Lucrezia Reichlin è al tramonto e scendono anche le quotazioni di Lorenzo Bini Smaghi. Napolitano ha espresso un chiaro orientamento in favore di un governo con pochi tecnici e molti leader politici, motivo per cui potrebbe sparire dal totoministri il nome di Luca Cordero di Montezemolo, sul quale Renzi aveva punta-

to. Mario Monti ha declinato prima ancora di ricevere la proposta. E poiché sul nome di Fabrizio Barca c'è il veto di Alfano ed Enrico Morando scontenterebbe l'ala sinistra, ecco che i boatos portano avanti il nome di Romano Prodi. Una voce che al Nazareno non trova conferme, anche se l'ex premier si è smarrito da Enrico Letta per avvicinarsi a Renzi.

Tra i fedelissimi del leader Maria Elena Boschi — a dispetto delle invidie dei colleghi uomini — è sospesa tra le Riforme, la Cultura e i Rapporti con il Parlamento. Quest'ultimo è un ministero strategico. Renzi voleva affidarlo al portavoce del Pd, Lorenzo Guerini, ma ora il segretario si va convincendo che il più diplomatico dei renziani sia indispensabile al Nazareno, per reggere ben saldo il timone del partito.

Alla Difesa ambiscono sia Emanuele Fiano che Roberta Pinotti, la quale però rischia, visto che ai franceschiniani spetta un ministero soltanto. Federica Mogherini ha qualche chance per gli Affari comunitari, che Enzo Moavero Milanese, stima-

tissimo in Europa, sarà costretto a lasciare. Altra casella chiave è il Lavoro, per la quale sono in corsa Tito Boeri, Guglielmo Epifani e Cesare Damiano. Per la Giustizia il leader aveva pensato al giovane Andrea Orlando, ma il ministro dell'Ambiente vuole restare al suo posto. Crescono così le quotazioni del presidente del Tribunale di Milano, Livia Pomodoro, come Guardasigilli. E Alfano avverte: «Mai un giustizialista».

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio sarà Graziano Delrio, stimatissimo da Renzi per le sue qualità di mediatore. Ai Popolari spetta una poltrona, Lorenzo Dellai o Mario Mauro. Resta da sistemare l'Udc. Michele Vietti (Giustizia) è molto vicino a Napolitano e gira la voce che Pier Ferdinando Casini sia pronto a ritrattare il suo ritorno nel centrodestra. Tra le new entry si parla dell'ex lettiano Francesco Boccia, del bersaniano Vasco Errani e del renziano Roberto Reggi: dovranno accontentarsi di un posto di sottogoverno.

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le mosse di Casini

Il leader dell'Udc pronto a correggere la rotta e ad allontanarsi da Berlusconi

